



## APRILE XII

**1910** L'eco di Bergamo per la posa della nuova urna nella Cattedrale per le reliquie di Sant'Alessandro "È di forma ottagonale su base molto movimentata, con riquadrature comprendenti venti stemmi; dalla base si innalzano otto costole, le quattro principali sono adorne di angeli che sorreggono un nastro su cui è stata incisa parte dell'antifona del Martire. Il fregio di mezzo sorregge due festoni di rose e gigli a ricordo di quelli nati dal sangue di Sant'Alessandro. Dove le costole cambiano curva, sorgono otto grandi teste di angeli e otto piccole comprendenti un fregio di foglie di lauro e festoni che imitano la stoffa. Il cappello, nell'alto dell'urna, porta disposti a giorno la corazza, lo scudo, l'elmo, la bandiera, l'aquila, la daga, le



palme, tutti simboli del Santo; ci sono poi tre angioletti rivolti dorso a dorso, mentre dal centro si innalza

una croce gemmata. Base, costole, fregi, festoni, angeli e croce sono di argento massiccio, così pure l'immagine del Santo sui due lati maggiori dell'urna; il resto è di lamiera sbalzata, mentre l'armatura interna è di un metallo bianco brunito. Il peso dell'argento impiegato raggiunge i dodici chilogrammi. Inoltre adornano l'urna da tutti i lati centottantadue fra granate e opaline, cinquecentottanta sono le lettere incise sia nella base che nei nastri degli angeli e sugli scudetti; in particolare gli scudetti alle quattro ripartizioni dell'antifona rappresentano l'arcobaleno, la stella mattutina, la luna e il sole. Il disegno dell'urna (il cui peso è di trentatré chilogrammi) è opera dell'egregio ingegner Giuseppe Locatelli ed è tale da fare veramente onore a questo giovane artista che recentemente ha avuto modo di affermarsi anche con la costruzione della mensa dell'altare maggiore in Duomo mettendo in opera pregevolissimi bronzi antichi".

## APRILE XIII

**1943** Disastro ferroviario nel tratto Verdello-Bergamo a un solo binario. Il sottocapostazione di Verdello fa partire un locomotore, per un equivoco, quasi nell'istante in cui a Bergamo parte un treno passeggeri diretto a Milano. A quattrocento metri dal passaggio a livello di Stezzano lo scontro è violentissimo. "Tanto che una vettura mista di prima e seconda classe, che era in coda al convoglio, è rientrata in se stessa come un soffiutto. Due i morti e numerosi i feriti". Una delle vittime è l'ingegner

Guido Pesenti, sessantanove anni, persona molto nota a Bergamo (è ricordato come uno degli "iniziatori" della Magrini). Il tragico accaduto fa molto parlare in città, ma i due giornali cittadini ricevono dalle autorità l'"invito" (che è poi un ordine) di dedicare alla sciagura solo poche righe.

## APRILE XIV

**1919** Da un appunto di don Angelo Roncalli: "Il 14 aprile ho assistito per la seconda volta al Seminarino alla grandiosa rappresentazione cinematografica *Christus*. È un contributo dell'arte e dell'industria modernissima alla glorificazione di Cristo; e moltissimi, specialmente i profani, rimangono profondamente scossi ed eccitati al bene". Si chiamava, il cinematografo, "Juvenilia"; il primo cinema-oratorio a Bergamo.



**1974** Memorabile impresa compiuta dal bergamasco Angelo Ghepari e dal francese Jean Paul Zuanon nel 1974: la completa traversata sci-alpinistica delle Orobie, dal Pizzo dei Tre Signori al Passo dell'Aprica. Sette giorni in quota. "Partiti il 14 aprile, giorno di Pasqua, i due salirono dal Lago di Sasso alla vetta del Pizzo dei Tre Signori; scesero alla Bocchetta dell'Inferno e con una splendida cavalcata per creste di neve e canali raggiunsero in serata le Foppe di Pescegallo. Ripresero il cammino il giorno dopo e, via via, attraverso il Monte Ponteranica e il Passo di San Marco, a sera erano alla Baita d'Orta, dove pernottarono. La sera del terzo giorno, invece, dopo aver attraversato il Passo di Tartano, i Laghi di Porcile e la Bocchetta di Valle dei Lupi, arrivarono al Passo di Dordona. Il quarto giorno scavalcarono il Monte Toro, la Bocchetta di Corno Stella, i Laghi di Publino e scesero al Lago di Venina, dove pernottarono, ospiti dei guardiani della diga. Giorno dopo giorno la traversata continuò in



mezzo a sconfinati panorami sulle cime circostanti, vincendo tratti di neve non sempre in buone condizioni, a volte ghiacciati, che costrinsero i due sciatori-alpinisti a mettere i ramponi e gli sci a spalla. Il sesto giorno, dopo aver pernottato fuori dal rifugio Marchetti perché chiuso, risalirono la Vedretta di Porola, scavalcarono la



Bocchetta Nord di Porola, scesero sulla Vedretta del Lupo e arrivarono al Passo di Conca, nel bel mezzo dei giganti delle Orobie. Da lì fu una ripida e non semplice scivolata fino al rifugio Coca, dove trascorsero la notte. L'ultimo giorno salirono alla Bocchetta del Camoscio, discesero un tratto ripidissimo fino al fondo della Val Morta, passarono per il rifugio Curò e, senza fermarsi, proseguirono per il lago artificiale del Barbellino; salirono poi al Passo della Coronella e infine arrivarono, con una bella volata su neve buona, sul fondo della Valle di Coronella fino a Carona di Valtellina. La neve finiva lì e i due, sci a spalla, scesero a raggiungere il Ponte di Ganda sulla strada dell'Aprica”.

## APRILE XV

**1978** Da un appunto giornalistico “Anche le pietre hanno un valore spirituale, un loro linguaggio? Angelo Longhi, pubblicitista di Nembro, ne è convinto. Ha chiesto al sindaco di regalargli (disposto a pagare, se il caso) una delle pietre del Sentierone rimosse nei giorni scorsi per il test su una nuova pavimentazione che dovrebbe cambiare pelle alla celebre passeggiata. Se otterrà il favore, vi inciderà una data (quella di quest’anno) e la terrà a casa sua a ricordo di suo padre che per anni ha percorso il Sentierone in su e in giù”.



momenti di vita quotidiana ritrasse alcuni suoi vicini. Non si trattò di semplici coincidenze, perché i borghigiani riconobbero senza ombra di dubbio nel falegname le sembianze del bottaio Agostino Carminati, nel gentiluomo in feluca un certo Bacis, impiegato della Regia delegazione, poi anche due monaci domenicani del Carmine e gli ortolani Forlini. E siglò la burla rappresentando se stesso in uno scheletro a grandezza naturale assieme alla moglie.

**1911** Quel giorno, nello spazio di un paio d’ore, s’era formato un vero e proprio muro di folla lungo il tratto da Porta Sant’Agostino fin quasi a Colle Aperto. Il motivo? Tutti in spasmodica attesa di vedere il primo aereo volare su Città Alta. L’aereo doveva arrivare da Osio Sotto, dove era in corso la giornata aviatoria, la prima del genere in Bergamasca, una delle prime anche in Italia. Dalla cronaca de “L’Eco di Bergamo” “Tutti gli sguardi spiavano dai bastioni ansiosamente verso un punto: Osio. Spiano nell’attesa di scorgere, innalzarsi, avanzare sicuro e trionfante, volare bello, maestoso, impressionante, un grande uccello; volare sopra le Mura, sopra la città, sopra i vetusti monumenti, alto e superbo; girare con mosse larghe, eleganti, spaziare sul cielo limpido e meraviglioso. Volare sopra Bergamo!”.

## APRILE XVII

**1839** Muore a Bergamo il pittore *Paolo Vincenzo Bonomini*, conosciuto anche come Borromini o Borromino, e ancor più familiarmente come “Burumì” in dialetto. Allegro e un po’ bizzarro, non si allontanò che raramente dal borgo di Canale, a Bergamo alta, dove era nato e dove morì. Felicissimo “frescante”, ha lasciato larga traccia di sé in molte



ville e palazzi bergamaschi (del tutto perse invece le decorazioni nei teatri Sociale, Riccardi e di S. Cassiano), ma la sua opera più nota è nata proprio nel “suo” borgo. La Deputazione parrocchiale gli affidò l’incarico di realizzare sei tempere su tela da utilizzare per la funzione del Triduo dei Morti. La consegna delle opere avvenne in una atmosfera tra lo sconcerto e l’ilarità. Il Bonomini infatti sorprese tutti perché negli scheletri che raffiguravano